

Lilli Bacci*, Vittoria Sofia*

*Il Lettore accogliente:
crescere insieme nella lettura di autobiografie*

Per la scrittura di questo articolo¹ abbiamo pensato di porci una serie di domande e mantenere distinte, nelle risposte, le nostre due voci. Ci è sembrato un primo passo accogliente dell'una nei confronti dell'altra e anche – forse pretenziosamente – un esempio chiaro di come l'ascolto reciproco possa aiutare a crescere insieme.

1. Come è entrata la lettura in te?

LB: Non è entrata come un dono e neppure come una predisposizione *naturale*. Non ero una di quelle bambine che legge, piuttosto ero restia e diffidente, e anche un po' colpevolizzata dagli adulti di casa perché leggere *era bello e importante*; da adolescente ho cominciato a intuire che attraverso la lettura giungevano messaggi profondi, che potevano spezzare catene; più avanti negli anni ho provato che leggendo si poteva anche arrivare a alzarsi in volo. La lettura non mi ha più abbandonato: né come doloroso *dovere* né come grande piacere. Leggo ogni giorno, dalla mattina quando mi sveglio le notizie dei giornali, approfondendo gli articoli che mi interessano, alla sera un libro, prima di chiudere gli occhi per dormire. Il romanzo che davvero mi ha aperto a questo meraviglioso *tempo* è stato – lo vedo meglio oggi – *Madame Bovary*: leggere per la prima volta una storia tragica e intima, intrigante e dolente provando il gusto del testo e il fascino di una scrittura grandiosa.

* Lilli Bacci e Vittoria Sofia sono coordinatrici del Circolo dei Lettori dell'Università dell'autobiografia di Anghiari. Recentemente hanno curato il volume “Un Lettore ci vuole” L'esperienza del Circolo dei Lettori ad Anghiari, Mimesis, Milano 2025.

¹ Nella scrittura di questo articolo, volendo evitare l'uso del genere maschile sovraesteso – dato che la maggior parte delle lettrici sono donne – abbiamo scelto di usare il termine *Lettore* (con la lettera maiuscola) riferendosi al ruolo di chi legge, ruolo svolto sia da donne sia da uomini. Allo stesso modo abbiamo usato *Autobiografo*, *Autore*. Di conseguenza, i termini *letrice o lettore, autobiografa o autobiografo* stanno ad indicare persone concrete.

VS: La lettura è entrata in me precocemente. Posso rispondere con un passaggio della mia autobiografia:

Si chiese se il primo libro ascoltato o letto desse un imprinting particolare. Non vi sono dati sicuri né per affermare né per escludere l'ipotesi. In ogni caso, il primo libro per lei importante era stato *Pinocchio*, letto dal padre a tavola, con la madre e i fratelli all'ascolto, seduti attorno al tavolo grande in mezzo alla cucina su cui, alla sera, prima si disegnava: suo padre insegnava la squadratura del foglio, la prospettiva, le proiezioni ortogonali, il disegno dal vero, poi si leggeva.

Nel ricordo è solo il padre a leggere. A voce alta, modulando il tono a seconda del personaggio, e i fratelli ridono e si divertono. Poi è la gara ad avere in mano il libro, a scorrerne le figure, a cercare di riprodurle. [...] Che cosa le piaceva di *Pinocchio*? Il senso di avventura, accresciuto dalle immagini colorate, e la disobbedienza del burattino, il suo fare di testa propria, il non accettare il mondo come già dato. A deluderla era il finale del libro: non essere più *Pinocchio* e diventare un bambino come tutti gli altri le pareva una rinuncia ad essere sé stessi.

2. Perché leggi autobiografie?

LB: Ho voluto cominciare a leggere autobiografie come se fosse un *esercizio* di apertura verso l'Altro nel rispetto delle diversità. Tendo costantemente a circondarmi di persone simili per scelte di vita, idee e consuetudini. Ho pensato che leggere le autobiografie con il metodo LUA fosse un modo per aprirmi al mondo e alla bellezza delle persone a prescindere da come penso e vivo. Mi ha poi spinto il fatto che ci fosse un gruppo a sostenermi e a portare avanti una *missione*, un compito indispensabile alla Libera Università. Alla fine perciò ritengo questo impegno una scelta sociale.

VS: Ho iniziato a leggere autobiografie alla Libera e ho scoperto la varietà e la profonda significanza dei mondi personali. Ho capito così quanto scrive Marguerite Yourcenar “La vita di ogni persona è un romanzo”. Dirò di più. Mi parlano particolarmente le autobiografie delle persone anziane, vissute in luoghi isolati, in montagna, in contrade lontane, ai margini della città. Piccoli mondi antichi che per me assumono, nella loro essenzialità, il valore del mito. Forse leggo autobiografie per ritrovare la vita nella sua essenza.

3. Leggi in modo diverso un romanzo e un'autobiografia? L'età dell'autobiografo/a e il suo genere hanno qualche influenza sulla lettura?

LB: Per me non c'è differenza tra la prima lettura di una autobiografia e un romanzo, se in ciò che leggo ritrovo alcuni parametri a cui amo fare riferimento. Certo, quando leggo un'autobiografia mi sento responsabile di ciò che leggo, cosa che non succede quando leggo un romanzo. Mentre leggo seguo i temi e i ritmi del racconto. Solo una volta non mi abbandonava l'età del narratore: si

trattava di una donna piuttosto anziana che sovente la ripeteva nel suo testo. Il genere influenza la mia lettura: lo osservo in relazione ai pensieri che esprime chi narra, pensieri e riflessioni che rilevo diversi a seconda del genere.

VS: Leggendo un romanzo difficilmente riesco ad abbandonarmi al flusso della storia. La mia formazione linguistica è sempre attivata: leggo e indago gli elementi teorici della narratività, le scelte lessicali, gli usi retorici della lingua. Godo di alcuni passaggi e mi interrogo. La lettura delle autobiografie è più caratterizzata da un senso di scoperta, a volte di meraviglia. Le leggo, in prima battuta, lasciandomi completamente portare dalla storia. Provo curiosità diverse per le diverse età, ad esempio, le storie di vita dei giovani mi interessano perché sono mondi *altri*. Tanti piccoli tasselli che danno una conoscenza più variegata del mondo. Il genere dell'autobiografa/o assume rilevanza solo al momento della seconda o terza lettura e, evidentemente, nella stesura della Lettera di Restituzione.

4. L'immedesimazione è un problema?

LB: Ho notato che ad ogni lettura c'è un momento, una frase, una riflessione, una citazione, una descrizione, un ricordo in cui mi immedesimo. Succede anche con le persone più *distanti* da me. Io credo che faccia parte del gioco della lettura e non lo trovo un problema, ma anzi un passaggio obbligato, una *porta* da dover attraversare per entrare nel testo, per appassionarsi, capire, interiorizzare, metabolizzare e poter restituire quello che si è letto in una forma elaborata e solo così – poi – davvero spogliata di sé.

VS: Non è un problema perché, se mi immedesimo, è solo per brevi tratti, per piccoli episodi che magari ho vissuto anch'io ma anche in quei casi mi lascio sorprendere dalle differenze, anche minime, dal diverso punto di vista. Quando leggo autobiografie sono soprattutto alla ricerca dell'altro da me. Altro che vivo come ricchezza.

5. Quali sono le autobiografie che hai letto più frequentemente? E le più difficili?

LB: Prevalentemente ho letto autobiografie di donne e molte che parlano di case, mio tema del cuore. A volte è capitato casualmente, a volte se c'era un titolo proprio chiaro sul tema mi sono offerta. Ci sono autobiografie che sento come una vera sfida. Sono quelle che apparentemente mi lasciano in assenza di parole per la loro (forse solo apparente?) completezza, una sorta di perfezione formale che non prevede glosse. Insinuarsi in quelle righe per me diventa arduo e invadente, allora trovo questo molto difficolioso.

VS: Ho letto sia autobiografie scritte da donne sia da uomini. Ci sono molte variabili individuali per cui non è possibile costruire categorie. Forse è solo

un’impressione ma mi sembra che gli uomini siano più restii a scrivere delle difficoltà incontrate nella vita, per cui la lettura delle loro autobiografie deve farsi più attenta ai non detti, alle sfumature semantiche della lingua. Per me le più difficili sono quelle in cui gli aspetti psicologici assumono un ruolo rilevante.

6. Qual è la qualità saliente della lettura di un Lettore del Circolo dei Lettori LUA e quale la qualità saliente che dovrebbe acquisire (se non l’ha già acquisita)?

LB: Lasciarsi attraversare profondamente dal testo senza giudizi. Spogliarsi da pregiudizi, ideologie, interpretazioni. Essere *indulgenti*, come ama ripetere una nostra lettrice storica, con noi e con il narratore. Un compito arduo: eppure mirare a questi propositi è molto generativo.

VS: Credo che la qualità saliente attuale sia l’accettazione incondizionata che spesso diventa (facile?) benevolenza. Mi chiedo, però, se questa disposizione permetta poi di aiutare l’autobiografa/o a scoprire parti di sé che, ad uno sguardo esterno, parrebbero poco sviluppate o, addirittura, ignorate. Insomma, che cosa sarebbe davvero utile ad un autobiografo/a: la valorizzazione di quanto ha scritto o una restituzione *onesta* con la segnalazione di qualche ulteriore pista di ricerca? È la domanda che mi pongo; non so dare risposta anche perché credo che dovrebbe essere diversa di volta in volta.

7. Ti senti cambiata da quando leggi le autobiografie?

LB: Sento che si sono aggiustate alcune cose. Credo di essere diventata più flessibile, morbida, maggiormente accogliente. Meno rigida e ideologica, meno giudicante. Non solo nella lettura.

VS: Certamente. La varietà delle vite raccontate ha reso ai miei occhi più variegato il mondo. La lettura di autobiografie scritte alla Libera – e questo mi pare un dato determinante, perché molte autobiografie presenti nel mondo editoriale hanno caratteristiche molto diverse – mi ha aperto mondi che non conoscevo. In questo modo mi ha reso più flessibile e, se così si può dire – ma lo dice anche Lilli! – meno ideologica. Sento un’umanità costantemente alle prese con scelte di vita e prove, a volte davvero difficili da affrontare. Un’umanità che soffre ma che cerca di non arrendersi all’andamento insensato delle cose del mondo.

8. Emozioni e lettura: quali emozioni sono più difficili da domare nella scrittura della Lettera di Restituzione?

LB: L’entusiasmo che mi suscita ogni autobiografia, la voglia di gratificare l’altro che, penso, siano importanti dopo tanta fatica. Ho sempre il desiderio

di esprimere questa parte, di offrire *sostegno* come prima cosa. O magari come diceva Emanuele Trevi a proposito di Garboli, preferisco anche io “l’arte di nascondere gli spinì più velenosi nelle pieghe degli elogi”?

VS: Non illudiamoci che si possa sfuggire del tutto alla modalità giudicante. Pregiudizi culturali e sociali sono presenti, in modo esplicito o latente, in tutte/i noi. Molte emozioni sono attivate dalla lettura di autobiografie e l’unico modo che conosco per riconoscerle e valorizzarle è scriverle nel Diario del Lettore e lasciarle decantare. In questo modo posso, in un secondo momento, separare quelle che sono euristiche per me, nel senso che mi permettono di scoprire dimensioni mie, magari sottaciute, da quelle relative alla storia letta. Poi, nella stesura della Lettera di Restituzione divento sorvegliatissima nelle scelte linguistiche, meticolosa nelle limature. Da linguista penso che si debbano scrivere solo cose utili all’Autobiografo (adotto la regola di Grice²) e il mio sforzo consiste nel trovare le parole adatte a questo scopo. Si potrebbe discutere a lungo sul concetto di *utilità*. In questo contesto le attribuisco il significato di *capace di offrire all’autobiografo/a spunti di ulteriore riflessione e scrittura*.

9. Che cos’è il Circolo dei Lettori?

VS: La definizione, non solo ufficiale, nella quale io mi riconosco è questa:

Il Circolo delle lettrici e dei lettori è un gruppo di studio e ricerca sulla Cultura Autobiografica. È composto da esperti volontari che intraprendono un ulteriore percorso di approfondimento intorno ai temi connessi alla metodologia della scrittura e della lettura autobiografica. Alla lettrice, al lettore viene affidato il compito di costruire un dialogo con le autobiografie prodotte all’interno della LUA che si esplicita, infine, nella stesura di una Lettera di restituzione *ad personam* che verrà consegnata al neo Autobiografo alla fine del Corso Propedeutico Gràphei. Il rapporto etico di prossimità e non giudizio, l’ascolto privilegiato, l’approfondimento dei processi e dei movimenti della scrittura e l’apertura alle dimensioni del senso sono tra i fondamenti del lavoro di restituzione della lettrice, del lettore.

² Il linguista americano P. Grice individua quattro tipi di massime per cooperare alla conversazione che si richiamano direttamente alle categorie Kantiane:

– per la quantità, “Non essere reticente o ridondante”: il contributo alla conversazione sarà informativo quanto richiesto; non ci si aspetta che un parlante dia un’informazione sovrabbondante o che dica troppo poco; piuttosto, egli fornirà l’informazione necessaria – né più né meno;

– per la qualità, “Sii sincero, e fornisci informazione veritiera secondo quanto sai”: il parlante non dirà ciò che ritiene falso o ciò di cui non ha prove sufficienti – il contributo alla conversazione sarà vero;

– per la relazione, “Sii pertinente”: il parlante cercherà di essere pertinente al tema della conversazione;

– per il modo, “Evita l’ambiguità”: il parlante adotterà parole che gli permettano di non risultare ambiguo o oscuro.

È una definizione in prospettiva: quanto scritto deve essere trasformato in realtà nella sua interezza e soprattutto ogni volta che un lettore o una lettrice opera.

LB: Siamo un gruppo di volontari che ha frequentato la LUA e ci piace molto definirci Comunità di Pratiche: facciamo ricerca e studiamo insieme, ci sono momenti di formazione molto intensi e importanti, altri di confronto, di scambio e di condivisione. Ci incontriamo due volte all'anno in sede, ad Anghiari, e abbiamo un continuo scambio di mail sugli incontri e sui temi che affrontiamo. Uno degli incontri è più centrato sulla Lettera di Restituzione che coinvolge il Lettore in un lavoro fondamentale e oltremodo impegnativo verso l'Autobiografo, lettera che in qualche maniera riflette il metodo che applichiamo quando leggiamo un'autobiografia.

Tutto questo presuppone la massima dedizione e il massimo rispetto. Una grande fatica ma un meraviglioso esercizio di cura.

10. Com'è cambiato il Circolo dei Lettori in questi ultimi anni?

LB: Siamo in un percorso di cambiamento in quanto cerchiamo di andare verso la formazione di una Comunità. Questo significa cercare di fare un lavoro collettivo e meno individuale, sentirsi gruppo, sentirsi parte. Si scrive e si legge insieme. Si condividono questi momenti, quelli di riflessione e quelli di formazione. Tutti gesti che, fatti insieme, con una base di profonda comprensione e con un progetto, disegnano la fisionomia di una comunità. Comunità che nasce, appunto, da una scelta individuale, ma che, durante il percorso, assume sempre più consapevolezza. Cresce in idee e proponimenti. Insieme si sono costruiti conoscenze, strumenti, metodi, cercando di riflettere ancora e sempre sul nostro ruolo e sulla nostra figura. Ci piace molto, ora, definirci, come dicevo, una Comunità di Pratiche.

VS: Io sono entrata nel Circolo dei Lettori nel 2015 e da allora mi sembra che alcune cose siano cambiate. Non tanto nella partecipazione agli incontri in presenza, aumentata ma non significativamente³. Sicuramente sono aumentati il confronto e la collaborazione tra lettrici grazie anche ai regolari Laboratori che vengono programmati ad ogni incontro. Un salto di qualità ha rappresentato la lettura comune e soprattutto la condivisione del libro *“L'invenzione della solitudine”* di Paul Auster. Stare insieme nel confronto e nell'analisi si è rivelato un cammino euristico e fertile, un cammino che cercheremo ancora di percorrere.

In parte sono aumentate anche le competenze e le consapevolezze individuali. A questo ha contribuito l'attuazione di un regolare percorso formativo per neo-Lettori ma anche alcune lezioni/conferenze tenute in questi anni. In particolare, quelle su alcuni meccanismi testuali e linguistici e quella sulla memoria e i suoi funzionamenti.

³ Fino ad ora hanno partecipato agli incontri di formazione 20-25 persone su 45 Lettori nominali.

11. Quali tra le conferenze organizzate hanno inciso maggiormente sui Lettori?

LB: Sono stata felice quando sono riuscita a far intervenire – come desideravo da tempo – Antonio Prete ad uno degli incontri. Le sue parole e il suo modo di stare nella comunicazione credo si siano depositati nel profondo di ognuno di noi. Molto importante è stato poi il lavoro sulla memoria fatto con Anna Pelamatti, sul quale continuamo a lavorare. Poi, tra noi, la lettura insieme del libro *“L’invenzione della solitudine”* di Paul Auster. Il lavoro di condivisione che facciamo sulle Lettere di Restituzione credo poi che rimanga molto importante per chi partecipa, un vero aiuto.

VS: Come accennavo nella risposta precedente, a me sembra che alcune conferenze abbiano portato conoscenze e riflessioni importanti. In dettaglio, ricordo l’intervento di D. Demetrio su “Dov’è il desiderio in questo testo”; quello di D. Messina su “Lo sguardo del Lettore”; quello di L. Barbieri sul rintracciare nel testo segnali rimasti in ombra; quello di S. Ferrari su “Le dinamiche dell’autorappresentazione attraverso le immagini”; quello di A. Pelamatti su “La memoria autobiografica e le altre”. Anch’io ho dato qualche contributo sugli aspetti narrativi e formali dei testi.

Vorrei anche aggiungere che cerchiamo di valorizzare le competenze presenti nel gruppo dei Lettori, quindi, anche altri temi sono stati affrontati in maniera significativa e altri lo saranno in futuro.

12. Come si sviluppano il confronto e la condivisione con il gruppo? Che cosa accade?

LB: Accade sempre il miracolo dello schiudersi al mondo, io lo leggo così... ed è come se l’atmosfera – proprio l’aria – della stanza cambiasse le sue proprietà energetiche, come avviene quando si comincia a parlare la lingua universale dell’interiorità. Si parte da noi per arrivare all’Altro o viceversa attraverso la scrittura: credo che questo sia il grande insegnamento della LUA.

VS: Credo che, per rispondere a questa domanda, possiamo distinguere due ambiti: quello dei Laboratori e quello dell’intero gruppo. I Laboratori vertono abitualmente sulla Lettera di Restituzione. C’è un lavoro di piccoli gruppi in cui le singole lettere vengono lette e discusse nei vari contenuti e aspetti formali. Sono luoghi di scambio reciproco e di ricchezza. Se ne esce con uno sguardo diverso sulla Lettera che si era portata in lettura. Sono importanti momenti di autoformazione in cui ogni singolo Lettore cresce.

Vi sono state poi due esperienze di Lettura comune. La prima relativa ad una autobiografia (P. Tossici, *Tre civette sul comò*) scritta ad Anghiari e poi pubblicata da una casa editrice. L’altra relativa al primo *romanzo autobiografico* di P. Auster. Sono stati due momenti/incontri estremamente importanti in quanto

le letture e le condivisioni hanno restituito non solo punti di vista diversi ma hanno anche mostrato a quali successivi strati di profondità può essere letto e analizzato un testo autobiografico.

Importanti, in quanto offrono stimoli di riflessione e aiutano a meglio conoscersi tra i vari componenti del gruppo Lettori ma, forse, meno significativi a livello formativo, sono anche gli scambi *on line* di scritture private o di pagine d'autore.